

il nuovo CD Mogol Audio2



19/06/2009

[Chiudi](#)

ANTONELLO SACCHETTI La nuova ondata di protesta dei giovani iraniani corre sul web, che oggi è visto con crescente sospetto dalla gerarchia islamica. E pensare che erano stati proprio i mullah della città santa di Qom a incoraggiare la diffusione di internet e la nascita dei blog. Eravamo a fine Anni Novanta e il web era ancora agli albori. Gli studiosi islamici pensarono che il nuovo mezzo di comunicazione avrebbe incoraggiato i giovani a parlare pubblicamente di problemi di fede. Invece, nel giro di pochissimi anni, il blogestan iraniano è diventato un territorio di libera espressione di cui si sono impossessate le giovani generazioni. I blog sono gratuiti, anonimi e visibili in ogni angolo del globo. In grado, perciò, di aggirare la censura e dare notizie preziose sull'Iran. E così il farsi (il persiano moderno), 32esima lingua più parlata del mondo, nel 2005 è divenuta la quarta del web. Certo, non è stato tutto semplice. Il 19 marzo si è suicidato in carcere Omid Mir Sayafi, blogger arrestato per offese alla Guida Suprema della rivoluzione Ali Khamenei. Ed è ancora in carcere Hossein Derkshtan, il «padre» dei blogger iraniani, di cui tuttora si ignorano condizioni e accuse. Se si critica troppo il governo, una leggerezza può essere sufficiente per l'arresto. Quando, alla vigilia delle elezioni, Facebook è stato sbloccato, i ragazzi iraniani si sono iscritti in massa. Ed è stato questo uno degli elementi chiave che hanno contraddistinto la campagna elettorale di Moussavi. Non più soltanto volantini e comizi, ma gruppi di discussione, newsletter quotidiane, foto da condividere e commentare. È stata una campagna «stile Obama», sicuramente più spontanea. Tanti ragazzi hanno convinto coetanei indecisi ad andare a votare proprio tramite Facebook. Soprattutto il voto degli iraniani all'estero è stato fortemente influenzato dalla «web propaganda». In poche settimane il non giovanissimo Moussavi è diventata popolare tra ragazzi che nel 2005 non erano andati a votare, convinti che le elezioni fossero una farsa e che un candidato valesse l'altro. E da sabato 13 giugno, il giorno dopo il risultato shock della vittoria di Ahmadinejad, il web è diventato un terreno di protesta straordinario. Il tam tam della rabbia si è diffuso velocemente: la scritta bianca su campo verde «Where is my vote?», «Dov'è il mio voto?», è stata adottata come icona da migliaia di utenti, iraniani e non. Tramite Facebook sono stati organizzati i primi cortei di protesta. Poi, quando il governo ha impedito agli inviati stranieri di lavorare, i social network sono diventati una fonte di notizie inarrestabile. Anche perché gli iraniani hanno imparato ad aggirare i blocchi del web: magari a singhiozzo, ma da tutto il Paese continuano ad arrivare notizie preziose. Difficile capire se stiamo assistendo a una nuova rivoluzione. Di certo, è il primo grande evento di massa raccontato non dai reporter ma dai diretti protagonisti.